

## Ambiente e poteri forti nella città

Ultimo aggiornamento giovedì 09 dicembre 2010

di Paolo Berdini. Â Â Â

Prosegue il dibattito sul "che fare" per invertire la devastante tendenza in atto, nel mondo e in Italia. Tre cose da fare per partire dalle città. (Da: "Il manifesto", 21 novembre 2010).

Alberto Asor Rosa nel delineare i caratteri di un nuovo ambientalismo (Il Manifesto del 17.11) sottolinea «il conflitto inesorabile e insanabile con i poteri forti dell'economia, della speculazione e dello sfruttamento». Concordo, e la sua analisi permette di ridare spessore all'elaborazione della sinistra. Provo ad articolare il ragionamento nel campo delle città e del territorio, dove si possono misurare quattro novità che hanno mutato i contorni del conflitto e impongono dunque di mutare strategia.

Â

Innanzitutto la lacerazione dello storico "patto" tra cittadini e forze economiche dominanti. Lo sviluppo delle città era affidato ai piani regolatori e la tutela dell'ambiente ai vincoli previsti dalle prerogative costituzionali dell'Articolo 9. Nonostante scempi e violazioni, c'era comunque un sistema di regole che garantiva un quadro di legittimità. Il neoliberismo ha sostituito ogni regola con gli "accordi di programma" che mutano caso per caso il disegno delle città e azzerano i vincoli paesaggistici. La proprietà fondiaria, un ristrettissimo numero di persone, edifica dove e come vuole.

La seconda novità riguarda il carattere teoricamente infinito dell'offerta di nuove costruzioni. Si continua a ricoprire di cemento l'Italia perché "c'è mercato". Uno dei pilastri dell'economia liberale classica sono le regole del gioco e nell'Europa civile le nuove costruzioni vengono programmate salvaguardando gli interessi pubblici. Non ci sono altrimenti dubbi che se si costruisse sulle colline ancora integre della Toscana, in ogni valle alpina o sulle coste ancora scampate dal cemento, si troverebbero potenziali acquirenti nei 50 milioni di ricchi russi, nei 200 milioni di nuovi ricchi cinesi. Poi verranno gli indiani e i brasiliani.

Non c'è chi non comprenda il baratro che si è aperto nell'aver supinamente accettato la favola del "mercato": rischiamo la cementificazione del paese e non serve a fermarla neppure la tragica serie di alluvioni e frane. Oltre all'insipienza culturale dei gruppi dirigenti della sinistra, si dovrà mettere a fuoco l'intreccio perverso tra i proprietari delle aree da urbanizzare, le grandi banche e l'informazione (Messaggero, Mattino, Corriere della sera, Tempo, Gazzetta di Parma e un'infinità di giornali locali).

La terza novità è una diretta conseguenza della sinergia tra le due precedenti. Se non ci sono più regole e se non esiste più un limite all'ipertrofia urbana, si sta creando un corto circuito economico che porterà al collasso il tessuto produttivo del paese. La speculazione fondiaria ha davanti una comoda autostrada per rendere edificabili i terreni agricoli. Vengono comprati a 10 - 15 euro al metro quadrato e non appena l'accordo di programma li rende edificabili raggiungono il valore di almeno 200 euro. Con dieci ettari di terreno che cambia destinazione, la speculazione si mette in tasca 20 milioni di euro senza nessun beneficio per la collettività perché non si crea neppure un posto di lavoro. Il lavoro, la ricchezza per le città e per tanti lavoratori si crea costruendo. In Europa obbligano a farlo su terreni già edificati, dove i valori immobiliari sono elevati e chi costruisce guadagna soltanto sulle sue capacità imprenditoriali. Chi mai investirà nel difficile mestiere dell'imprenditore o dell'artigiano se stando comodamente seduti può mettersi in tasca una fortuna?

E veniamo infine all'ultima tragica novità italiana. I comuni non hanno più risorse per realizzare servizi sociali, parchi, trasporti scuole. Per tenere in piedi i bilanci, i comuni e le loro società strumentali hanno fatto ricorso all'indebitamento sottoscrivendo quei titoli spazzatura che hanno portato al tracollo l'economia occidentale. Roma ne ha sottoscritti per oltre un miliardo di euro. Milano un'altra valanga, e così via. Afferma Loretta Napoleoni che le pubbliche amministrazioni «invece di cercare di risparmiare, sono andate dalle banche d'affari. La banca dice: tu devi pagare queste fatture per i prossimi due anni? Bene: me le compro io, ti do subito i soldi, e intanto emetto obbligazioni che poi vendo in borsa». Per tenere in piedi i bilanci, poi, tutti i sindaci, di qualsiasi colore politico, affermano che l'unico modo è quello di moltiplicare all'infinito nuove costruzioni. Ma se non ci sono più soldi sarebbe interesse di tutti bloccare l'espansione senza fine che ha interessato le città italiane nell'ultimi sedici anni. Come si può pensare di costruire nuovi quartieri quando non si hanno neppure i soldi per costruire l'illuminazione pubblica e quando ci sono infinite aree produttive dismesse e case vuote? Se questa è la diagnosi, non bastano vecchie ricette. Occorre cambiare gioco e provo ad elencare le mosse che dovremmo mettere in campo al più presto.

Primo. Occorre bloccare per legge ogni espansione urbana, vincolando i comuni a ricollocarle all'interno delle aree già edificate e in stato di abbandono. Il settore delle costruzioni è un pilastro dell'economia dei paesi europei, ma per aprire una fase virtuosa anche in Italia occorre rompere per sempre il circuito infernale della rendita assoluta. Questa legge potrebbe partire dal basso, seguendo la proposta di Guido Viale, raccogliendo firme in ogni angolo dell'Italia violentata dal cemento e contrastata dai mille comitati spontanei.

Secondo. Concludere per sempre la criminale stagione degli accordi di programma: basta un semplice articolo. Strillerà (molto) il manipolo di speculatori che nel periodo del trionfo berlusconiano hanno conquistato le città e distrutto l'ambiente.

Terzo. Occorre restituire ai comuni - in un quadro di rigoroso controllo della spesa - i soldi tagliati per metterli in grado di governare le città . Non so se questa proposta sia collocabile nel comoda casella "dell'estremismo": lascio questo inutile esercizio alla fallimentare politica di questi anni, utilizzata ancora di recente dopo la splendida vittoria di Pisapia nelle primarie di Milano. So soltanto che "l'unica ricetta per ristabilire un futuro al nostro paese: ridare voce al popolo derubato in questi anni dei beni comuni per eccellenza, le città e l'ambiente.